

Neonicotinoidi – Aveprobi

♀ 8 novembre 2013, alla corte benedettina di Legnaro

Mi sento onorato di esprimere il punto di vista di chi ha scelto di praticare l'agricoltura con una delle più moderne metodologie, quella biologica.

Come è ben noto, noi cerchiamo di evitare l'uso di strumenti chimici nelle coltivazioni e negli allevamenti.

Lo scopo che perseguiamo è quello di favorire l'equilibrio naturale in un ambiente rurale che cerchiamo di mantenere ricco di variabilità anche con la presenza di spazi di naturalità nelle nostre aziende.

Nei riguardi di insetti e di acari che danneggiano le colture, preferiamo favorire la presenza di altri insetti, di fitoseidi, di uccelli predatori, di talpe, ricercando favorevoli consociazioni, praticando la rotazione delle colture, ricorrendo, in casi estremi, ad estratti vegetali o ad insetticidi poco persistenti.

Gli ultimi mesi del secolo scorso, allarmato dalle notizie che giungevano dagli apicoltori francesi che assistevano allo spopolamento dei loro alveari a causa dell'uso sul girasole del primo insetticida sistemico neonicotinoide, l'*imidaclopril* della Bayer, feci una ricerca bibliografica sull'argomento, che diffusi tra gli apicoltori biologici italiani con il titolo "Dell'ape pazza" il mese di gennaio 2001 e che si ritrova nel sito dell'Aveprobi sotto [apium_tetanus_01119](#).

Erano allora passati pochi anni dalla denuncia fatta dagli entomologi di Torino, già diretti dal compianto CARLO VIDANO, sui danni provocati su bachi da seta dall'ormone juvenalizzante *fenoxycarb*, rintracciato in minime dosi su foglie di gelso. L'ormone era contenuto nell'insetticida *Insegar*, autorizzato per combattere larve di lepidotteri su frutteti, nonostante fosse stato usato a distanza di molti chilometri.

Sia nel caso dell'ormone juvenalizzante, sia del neonicotinoide, i produttori negarono di esser responsabili dei danni provocati, sostenuti dagli utilizzatori e da alcuni politici, ma alla fine i dati scientifici si sono imposti o stanno per imporsi sulle autorizzazioni, che spesso avvengono sulla base di dati superficiali o dei dati parziali forniti dalle stesse ditte produttrici.

Da quanto emerso dopo 13 anni, forse l'unico errore contenuto nell'articolo sull'ape pazza era l'attribuzione ad ALBERT EINSTEIN della frase sull'estinzione dell'ape e dell'uomo. A conclusione della rassegna, riportata nel detto articolo, sugli effetti nefasti dell'*imidacloprid* riscontrati sulle api, allora soltanto in Francia, proposi un movimento di opinioni affinché:

- fossero esclusi senza indugio gli insetticidi sistemici dai principi attivi consentiti all'agricoltura ed in particolare all'agricoltura integrata;
- fosse ritirata l'autorizzazione ad offrire sul mercato sostanze non sufficientemente studiate;
- fosse pretesa la somma ponderata dei residui di fitofarmaci negli alimenti, con coefficienti per ogni principio attivo più che inversamente proporzionali alla dose tossica di ciascuno;
- fosse applicato il principio di precauzione;
- fosse vietata la fabbricazione delle sostanze di cui non è consentita la vendita.

Sugli insetticidi sistemici, in particolare sui neonicotinoidi, esiste ora un apposito gruppo di studio, ben rappresentato anche dagli entomologi dell'Università di Padova, che abbiamo sentito al Bò martedì scorso, in particolare da VINCENZO GIROLAMI, che ha sinteticamente esposto le attuali conoscenze sull'argomento, oltre ai relatori della giornata odierna.

Accenno ad altra ricerca preliminare svolta dall'Aveprobi nel 1992, con il contributo di MASSIMO ROMANO come borsista, nell'ambito di un insieme di ricerche e sperimentazioni d'interesse per l'agricoltura biologica, finanziatoci dalla Regione del Veneto nell'ambito del piano di sviluppo rurale di allora.

Si trattava di un'indagine sulle conoscenze sui comportamenti delle varie popolazioni di api che contrastassero la presenza della varroa negli alveari. Sarebbe dovuta seguire una ricerca sperimentale tesa alla selezione di api resistenti alla varroa, che, purtroppo, non poté essere svolta da noi.

Partendo da una selezione naturale riscontrata in una regione della Tunisia in alveari non trattati contro la varroa, altri sperimentatori hanno raggiunto i risultati che noi ci eravamo proposti, attorno a Tolosa. Ne parla JOHN KEFUSS nell'articolo «Concours mondial du varroa» in «Pathologie des abeilles», sotto [139_patho.pdf](#), nel quale è riportata anche una bibliografia sull'argomento.

Il metodo seguito da Kefuss è, secondo lui, “la genetica del cavernicolo”, riprodurre le regine dagli alveari più produttivi e con meno varroa, dopo aver deciso con coraggio di sospendere ogni tipo di trattamento. Ma è la riprova che l'ape ha la capacità di evolvere premiando la capacità di pulire l'alveare o qualsiasi altro comportamento che porti ad una resistenza nei confronti dell'acaro varroa.

Se ho ben capito, è quello che disse martedì Vincenzo Girolami, mentre è molto più difficile far conto su capacità evolutive nel fronteggiare insetticidi subdoli come i neonicotinoidi.

Guido Fidora